

Enciclopedia Sociologica dei Luoghi

Volume 4

a cura di Giampaolo Nuvolati



Enciclopedia
Sociologica
dei Luoghi

Volume 4

a cura di Giampaolo Nuvolati

Ledizioni

Il lavoro di coordinamento per la realizzazione del Volume 4 è stato svolto da Monica Bernardi e Luca Bottini.

Il Volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

© 2021 Ledizioni LediPublishing
Via Antonio Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Enciclopedia Sociologica dei Luoghi. Volume 4, a cura di Giampaolo Nuvolati

Prima edizione: giugno 2021

ISBN cartaceo 978-88-5526-505-8

ISBN eBook 978-88-5526-506-5

Progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

Indice

Nota introduttiva <i>di Giampaolo Nuvolati</i>	9
---	---

C

Case occupate. La dimensione 'riscritta' dell'oggetto-casa in città <i>di Emiliano Esposito e Gabriella Punziano</i>	17
---	----

I centri sociali autogestiti: spazi e attori di organizzazione politica e culturale <i>di Nico Bazzoli</i>	39
--	----

D

Le discariche. Sprechi visibili, valore invisibile <i>di Gilda Catalano e Dario Minervini</i>	59
--	----

I dormitori: luoghi di convivenza e condivisione <i>di Massimo Gottardi, David Benassi, Sandra di Quinzio, Marzia La Scala, Cinzia Morselli e Francesca Zajczyk</i>	85
--	----

G

Grattacieli, città nelle città <i>di Gilda Catalano</i>	109
--	-----

H

- Hub di innovazione sociale: una galassia eterogenea come riflesso
di un concetto controverso 137
di Filippo Borreani

I

- Impianti sportivi: realtà locali di un fenomeno globale 159
di Nico Bortoletto e Enrico Michelini

L

- I luoghi ibridi: spazi della contemporaneità urbana 177
di Ariela Mortara

M

- I marciapiedi fra sfera pubblica e sfera privata: lo spazio ibrido
delle relazioni urbane 193
di Alba Angelucci

P

- Parcheggi. La funzione sociale delle aree di sosta 213
di Luigi Delle Cave, Ilaria Marotta, Antonino Rapicano
- Le piattaforme digitali urbane: crowdfunding civico a Milano 235
di Letizia Chiappini

R

- I rifugi alpini. Luoghi di rottura con il sociale, tra autenticità ed
esclusività 259
di Luca Bottini

S

- La scuola italiana: spazi e protagonisti 279
di Laura Pellegrini e Rosantonietta Scramaglia
- Luoghi del sesso commerciale: i servizi sessuali outdoor e indoor 297
di Fabio Gaspani e Enrico Petrilli
- Spazi sanificati: lebbrosari, lazzaretti e sanatori 319
di Eduardo Barberis
- Le stanze del consumo: un luogo sicuro e supervisionato per l'uso
di sostanze illecite 343
di Sonia Bergamo e Enrico Petrilli

T

- Terme: luoghi di cura, loisir e turismo 367
di Fabio Corbisiero e Salvatore Monaco

V

- La villetta: costruzione e ecostruzione di un mito 389
di Guido Borelli e Olga Tzatzadaki
- Vulcani. Il complesso equilibrio tra fuoco e terra 411
di Ugo Leone e Anna Maria Zaccaria

L I luoghi ibridi: spazi della contemporaneità urbana

di Ariela Mortara¹

Il concetto di ibrido sembra emergere come elemento fondamentale della contemporaneità ed è stato utilizzato come strumento per interpretare la complessità della città del XX secolo impiegando un approccio che tiene in considerazione tre elementi: mix funzionale, forma contenitore e rapporto con la città. L'edificio ibrido diventa protagonista nelle città postmoderne e, in particolare, la combinazione tra pubblico e privato, dà origine a forme articolate e innovative di ibridazione che danno rilievo alla dimensione sociale. Ed è all'interno delle città globali che si concentrano i luoghi ibridi della società contemporanea, spazi che si avvicinano al concetto di Third Place, luoghi alternativi a quelli tradizionali della produzione e dell'abitare che consentono ai loro frequentatori di sentirsi parte di una comunità. La situazione d'emergenza sanitaria, che ha posto freno a molte forme di socialità, non consente di prevedere come si svilupperanno i luoghi ibridi e costringe a vivere la propria abitazione come luogo ibrido per eccellenza.

The concept of hybrid emerges as a fundamental element of contemporaneity and it has been used as a tool for interpreting the complexity of the twentieth century city using an approach that takes into account three elements: functional mix, container form and relationship with the city. In postmodern, global cities, the combination of public and private fosters articulated and innovative forms of hybridization fusing different functions and highlighting the social dimension. And it is within global cities that the hybrid places of contemporary society are concentrated, spaces approaching the concept of Third Place. As alternatives to the twentieth-century places of production and housing, such places allow their visitors to feel part of a community. The health emergency situation, which has put a stop to many forms of socializing, does not allow us to predict how hybrid places will develop, and forces people to live their home as a true hybrid place.

1 Ariela Mortara, docente di Sociologia dei Consumi e di Ricerche di Mercato e Etnografia Culturale presso l'Università IULM. Ha insegnato Comunicazione Aziendale presso l'università di Trento e Economia e Tecnica della Pubblicità presso l'Università degli Studi di Milano. Ha al suo attivo diverse ricerche sui temi del consumo e della comunicazione e varie pubblicazioni nazionali e internazionali.

1. Cenni storici

Il termine di ibrido ha la sua prima applicazione nel campo della biologia in cui definisce individui provenienti da un incrocio di razze o da specie differenti. Il termine viene poi per traslato applicato a discipline diverse per denotare oggetti che sono formati da elementi eterogenei o che hanno caratteristiche differenti. L'ibrido sembra quindi indicare una trasformazione da una determinata forma, presente in natura, a un'altra e questa mescolanza che si genera produce a sua volta una serie di relazioni.

L'associazione del termine ibrido a un luogo fisico, e quindi il suo impiego in ambito architettonico, si fa sempre più frequente a partire dalla fine del secolo scorso. Si fa risalire infatti a Joseph Fenton (1985) l'utilizzo pionieristico dell'aggettivo ibrido in associazione agli edifici, che lui definisce come una «combinazione di programmi differenti all'interno di una singola struttura, combinazione dalla quale possono però emergere notevoli opportunità che trascendono la stessa dimensione funzionale dell'effimero e luoghi della memoria» (Avitabile 2013: 24).

L'accezione di ibrido che si coglie da questa definizione è decisamente positiva, poiché sottolinea come l'ibridazione possa dare luogo a nuove opportunità consentendo quindi di affiancare, all'interno di una struttura, funzioni differenti.

Secondo Fenton (1985), è solo verso la fine del XIX secolo che le metropoli americane, nel pieno del loro sviluppo e per far fronte all'incremento della densità abitativa, diventano terreno fertile per la proliferazione di edifici ibridi, anche se, storicamente, l'ibrido architettonico, almeno dal punto di vista delle funzioni, sembra avere origini antiche. Possono infatti essere considerati ibridi il fiorentino Ponte Vecchio che, già nel '300, svolgeva funzioni diverse poiché non solo consentiva il passaggio sull'Arno, ma ospitava anche botteghe commerciali, rappresentando quindi un luogo di incontro e di scambio. Esempi di architetture simili sono anche il London Bridge in Inghilterra o il Krämerbrücke a Erfurt in Germania, e altri edifici ibridi si potevano trovare nelle città medievali in cui le botteghe erano spesso situate al piano terra di strutture che ospitavano ai piani superiori le abitazioni di commercianti e artigiani (Avitabile 2013).

Chicago e New York diventano quindi città emblematiche per la presenza di edifici ibridi, multifunzioni, la cui crescita si arresta a causa della crisi eco-

nomica del '29, ma anche perché inizia a diffondersi il pensiero che le città debbano rispettare la divisione tra luogo di lavoro, di abitazione e del tempo libero, che caratterizza la società moderna.

Tendenzialmente, infatti, gli edifici ibridi integrano quattro funzioni prevalenti, che sono tipiche dei contesti urbani: lavoro, tempo libero, casa e infrastrutture; tali integrazioni si possono manifestare diversamente, in relazione ai periodi storici considerati. Il tentativo di separare il lavoro dalla casa, ad esempio, è alla base della nascita delle cosiddette città o quartieri dormitorio che hanno il compito di accogliere gli impiegati che passano la giornata nei downtown commerciali dove interi palazzi sono dedicati a uffici.

L'edificio ibrido torna a diventare protagonista nelle città post-moderne (Warren 1996) che fungono da fertilizzante per la crescita di architetture che, per i loro usi, da omogenee stanno diventando sempre più eterogenee (Holl 1985). Si pensi, ad esempio, al processo di massiccia urbanizzazione che ha coinvolto le metropoli cinesi come Pechino, che ha contribuito a favorire il sorgere di strutture architettoniche innovative in grado di accogliere i milioni di persone provenienti dalle campagne.

In tempi più recenti, il termine ibrido viene impiegato, sempre con un'accezione positiva, per mettere in evidenza i vantaggi che provengono, a livelli diversi, da forme di contaminazione di qualsiasi tipo. Il concetto di ibrido viene quindi declinato e applicato a settori e ambiti diversi che esulano dall'architettura e che sottolineano tutti la presenza di una contaminazione, sia essa di forma, contenuto o contesto, capace di dare origine a nuove realtà che si presentano più ricche di quanto la somma delle singole parti che le compongono potrebbe far pensare.

2. Il ruolo dell'architettura

Come precedentemente accennato, Fenton è stato il primo a mettere in luce il potenziale dell'ibrido come strumento per interpretare la complessità della città del XX secolo utilizzando un approccio che tiene in considerazione tre elementi: mix funzionale, forma contenitore e rapporto con la città. Sulla scorta di queste categorie, egli individua tre principali tipi di edifici ibridi: contestuale, combinato e monolitico (Fenton 1985).

L'ibrido contestuale deriva la sua forma da vincoli esterni, in questo modo si adatta completamente alla struttura esterna preesistente e, di conseguenza, l'elemento di ibridazione rimane relativamente poco percettibile dall'esterno. Nell'ibrido combinato, invece, a ogni funzione corrisponde una forma specifica e l'intero edificio risulta formato da una complessa combinazione di elementi individuali. Infine, l'ibrido monolitico, rappresenta una forma monumentale autosufficiente, una sorta di città in scala che contiene tutti i componenti del programma funzionale. Lo sguardo di Fenton, però, è parziale e limitato a determinare le strategie messe in atto all'interno del contesto urbano statunitense nel primo quarto del XX secolo, nell'ottica di ottimizzazione dello spazio disponibile (Vitali 2012).

L'epoca contemporanea, postmoderna, riaccende il dibattito attorno al concetto di ibrido che, nel numero 31 del 2008 della rivista *a+t* viene così definito:

il termine ibrido implica la partecipazione congiunta di iniziativa privata e pubblica nella promozione di residenza, spazio pubblico e attrezzature e dà risposta a tre dei principali problemi della nostra società: – scarsità e costi dei terreni; – necessità di intensificare l'uso del suolo per contribuire a uno sviluppo sostenibile; – necessità di densificare gli usi per rivitalizzare i centri urbani. In altre parole [sottolinea] l'urgenza di contrapporre artefatti capaci di esercitare una forza centripeta verso gli elementi e le attività limitrofe per contrastare la forza centrifuga prodotta da interessi eminentemente privati che ha come conseguenza la città dispersa (Vitali 2012: 312).

La combinazione tra pubblico e privato, in particolare dà origine, all'interno di molte città, a forme articolate e innovative di ibridazione come l'Highline Park di New York, la cui prima sezione è stata inaugurata nel 2009, e che rappresenta la trasformazione di una vecchia linea ferroviaria abbandonata in un parco con zone verdi e panchine, che ospita eventi di vario genere. L'opera di riqualificazione, conclusasi nel 2014, è immediatamente diventata un'attrazione turistica (Zimmermann 2012).

L'ibridazione urbana sembra quindi essere una naturale conseguenza della crescita a cui la società contemporanea è andata incontro, complice anche un progressivo livello di globalizzazione che ha comportato l'aumento della densità abitativa, un incremento dei fenomeni migratori e la necessità di racchiudere in uno stesso spazio attività diverse per garantire una crescita economica. L'analisi condotta da Patkar e Keskar (2014) sulla città di Pune, in India, mette

in evidenza cinque tipi diversi di sviluppo del tessuto urbano che rafforzano l'idea che l'ibridazione sia il fine verso cui tendono tutte le aree metropolitane, pur sollevando questioni relative a problematiche sociali, fisiche, economiche e ambientali legate alla sostenibilità delle città metropolitane. Una prima tipologia riguarda l'espansione della città verso la zona collinare, con conseguente impatto sulla flora e la fauna locale; il secondo modello contempla l'ibridazione degli spazi pubblici attraverso il fenomeno della condensazione della funzione spazio-tempo: il modello seguito è quello dei centri commerciali occidentali, strutture di grandi dimensioni che integrano parcheggi sotterranei, gallerie commerciali che ospitano negozi di grandi marche, luoghi di intrattenimento come cinema e teatri, ma anche ristoranti e caffè.

Un terzo esempio di ibridazione è quello fornito dalla presenza di superstrade e ferrovie e dal loro impatto sulle zone che attraversano (residenziali, commerciali, industriali e dedite ad attività ricreative). Le superstrade definiscono uno spazio attraverso cui si può avere accesso alle città globali contemporanee, uno spazio arricchito dai grandi e colorati manifesti pubblicitari. Attorno all'autostrada e alla ferrovia vengono costruiti nuovi centri commerciali, hotel, capannoni industriali, ma anche uffici e appartamenti residenziali che contribuiscono alla crescita economica della città.

Un'ulteriore forma di ibridazione è quella che coinvolge il centro amministrativo delle città in cui, invece di costruire nuovi edifici da adibire a uffici che sorgono sui terreni lasciati liberi in seguito all'abbattimento di vecchi palazzi residenziali, questi ultimi sono soggetti ad ampie modifiche che comprendono intelaiature di alluminio, facciate di vetro a vista con l'introduzione di parti colorate che modificano le strutture preesistenti.

L'ultimo tipo di ibrido è quello che contempla la riqualificazione urbana attraverso la realizzazione di super-siti che vedono spesso coinvolti per la loro realizzazione le cosiddette archistar. L'immagine della città riqualificata, o del quartiere, viene ampiamente comunicata così da trasformarsi in destinazione turistica. Si pensi all'intervento di Renzo Piano per la zona del porto vecchio di Genova e, più recentemente, alla riqualificazione di due zone milanesi come Porta Nuova, che con i suoi grattacieli ad opera dell'architetto argentino César Pelli, ha modificato lo skyline della città, e il quartiere in cui aveva sede la Fiera di Milano (zona ribattezzata CityLife) su cui spiccano tre distintivi grattacieli uno dei quali opera di Zaha Hadid.

3. Funzioni sociali e trasformazioni

Le trasformazioni che seguono la riqualificazione dei quartieri cittadini li rendono, come nei casi sopracitati, dei luoghi in cui le funzioni tipiche degli spazi ibridi sono perfettamente rappresentate: lavoro, tempo libero, casa e infrastrutture convivono fianco a fianco in questi nuovi quartieri portando, come conseguenza inevitabile, un deciso cambiamento nella relazione città-abitante che è alla base del concetto di rigenerazione urbana.

Il tema della rigenerazione urbana si diffonde in USA, negli anni '70 e '80 del '900, in riferimento alle politiche promozionali del territorio, messe a punto da investitori pubblici e privati, con l'obiettivo di incoraggiare lo sviluppo economico locale, spesso a scapito di decise trasformazioni del tessuto cittadino.

Il city marketing, insieme di tecniche promozionali utilizzate per lanciare i luoghi di fruizione pubblica come le città, si scontra con l'idea che, diversamente da quanto accade all'interno delle imprese dove le tecniche di marketing sono utilizzate per perseguire un obiettivo di tipo economico, si debbano considerare anche le finalità più tipiche del marketing sociale. In quest'ottica, attraverso l'applicazione delle tecniche di city marketing, si mira sì a rendere la città più competitiva grazie agli investimenti fatti ai fini di migliorarne l'immagine, riqualificandola appunto, ma nel fare questo, non si dovrebbe trascurare il benessere della popolazione. Ed è proprio sulla dimensione umana che vanno a pesare le accuse di gentrificazione, una delle conseguenze più paventate delle politiche di rigenerazione urbana (Paddison 1993).

Come è noto, il termine gentrificazione (Hamnett 1984, Lees *et al.* 2013, Semi 2015) viene introdotto a partire dagli anni '60 del '900 per indicare la progressiva trasformazione di alcuni quartieri londinesi avvenuta come conseguenza di una massiccia attività di restauro volta a trasformare delle unità abitative, popolate da esponenti della classe operaia, in residenze destinate al ceto medio. Una delle conseguenze di questa operazione di rigenerazione urbana è stata la scomparsa delle case in affitto a favore di quelle di proprietà, fenomeno che ha alterato la composizione socioculturale del quartiere, marginalizzando progressivamente i tradizionali abitanti della zona e alterando di conseguenza il tessuto urbano. Se quindi la riqualificazione urbana ha una connotazione prevalentemente positiva ponendo l'accento sui benefici economici che ne de-

rivano, il concetto di gentrificazione mette in evidenza le inevitabili ricadute sociali che hanno spesso un risvolto negativo.

In tempi più recenti, all'interno delle metropoli, si è assistito al fenomeno della super-gentrificazione (Lees 2003), ovvero un'ulteriore riqualificazione di quartieri su cui si era già intervenuto in passato, che ha creato delle zone residenziali molto esclusive sorte sulle ceneri di aree popolari, è il caso di Brooklyn Heights a New York e di Barnsbury a Londra. Quest'ultimo, un quartiere relativamente centrale, è stato scelto come area residenziale da un gruppo di professionisti della City, con un reddito molto elevato, che hanno gradualmente sostituito i residenti comportando un aumento esponenziale dei prezzi delle abitazioni. I nuovi venuti sono stati giudicati dai residenti come ostentatamente ricchi e poco interessati a fare parte della comunità locale, assumendo quindi lo stesso comportamento che gli attuali residenti, appartenenti alla classe media, avevano avuto nella precedente ondata gentrificatrice, nei confronti dei loro predecessori appartenenti alla *working class* (Butler e Lees 2006).

Interessante in questo senso il caso di Marsiglia. La città, in occasione della sua elezione a capitale della cultura nel 2013, ha proceduto a una massiccia riqualificazione della zona a ridosso del Porto Vecchio che ha dato vita a importanti strutture come il MUCEM (Musée des civilisations de l'Europe et de la Méditerranée), opera del famoso architetto Rudy Ricciotti, la MMMM (Maison Méditerranéenne des Métiers de la Mode) e il Mif 68 (Marseille International Fashion Center). Alcune delle strutture sono frutto del restauro di edifici precedenti e altre sono state costruite ex-novo con l'intento di rendere la città, la seconda più grande della Francia dopo Parigi, un centro di attrazione turistica d'eccezione. L'operazione ha costretto molti degli abitanti della zona, appartenenti alla classe più popolare, a spostarsi ma, secondo l'analisi svolta da Ann Grzegorzcyk (2012), il processo di gentrificazione non si è completato perché in realtà non ha portato gli esponenti dell'alta borghesia a risiedere nella zona e non si è quindi verificato alcun cambiamento nella struttura socio-spaziale della città. Diverso il caso del quartiere che sovrasta la zona riqualificata: il Panier. Diventato negli ultimi anni una zona ad altissima concentrazione turistica, i vicoli che scendono verso il mare si sono progressivamente svuotati degli immigrati che, a loro volta, si erano insediati negli edifici fatiscenti che nel XIX secolo ospitavano case chiuse e squallidi locali (Sicsic 2020). Il processo di riqualificazione inizia già nel 1983 ad opera della

municipalità di Marsiglia (Dubreuil 2017), ma la profonda trasformazione del quartiere, e la sua successiva gentrificazione, si ha a partire dal 2004 grazie a una serie tv di grande successo, “Plus belle la vie”, ambientata in un fittizio quartiere di Marsiglia ispirato appunto al Panier. La zona diventa quindi meta dei fan della soap alla ricerca dei luoghi autentici in cui vivono i protagonisti della serie e si attrezza di conseguenza per accogliere la moltitudine di turisti. Nel giro di pochi anni, il Panier diventa un quartiere alla moda in cui i negozi di alimentari vengono sostituiti da negozi di souvenir e di abbigliamento, i ristoranti locali si trasformano in trappole per turisti e i borghesi francesi si sostituiscono agli immigrati nordafricani (Sicsic 2020).

L'ibrido urbano, però, non favorisce solo le trasformazioni e la fusione di stili architettonici, ma anche il *melting pot* culturale che viene a crearsi all'interno delle città globali che attraggono sempre più persone provenienti da culture differenti (Rojas *et al.* 2015). Le città globali generano un particolare tipo di processo creativo che è caratterizzato da uno sviluppo del mercato più fluido rispetto a contesti più omogenei, in cui la diversità viene negoziata attraverso il passaggio tra identità e differenza. Locali e migranti, così come gli *expat*², esprimono il loro cosmopolitismo attraverso l'adozione di discorsi e pratiche di consumo che evidenziano il loro interesse e la loro disponibilità nei confronti di altre persone. In questa accezione, la città ibridata è quella in cui un senso di comunità emergente riesce a ricreare l'identità nella differenza, arrivando a stabilire valori condivisi e competenze e rappresentando un terreno comune sul quale le persone possono interagire fra loro. L'ibridazione culturale si concentra quindi sulla fusione delle culture, portando a una maggiore uniformità (Zukin 1995).

Ed è all'interno delle città globali che si concentrano i luoghi ibridi della società contemporanea, spazi che si avvicinano al concetto di Third Place (Oldenburg e Brisset 1982), «alternativi ai luoghi novecenteschi della produzione (come le fabbriche e gli uffici) e a quelli tradizionali dell'abitare» (Nuvolati, 2019), essi consentono ai loro frequentatori di sentirsi parte di una comunità. La loro funzione primaria, infatti, è quella di favorire l'aggregazione e la condivisione sociale più che offrire qualche tipo di servizio, come sottoli-

2 Il termine si riferisce a una nuova forma di emigrazione, gli *expatriate* sono infatti dei professionisti che vengono trasferiti per un certo periodo di tempo dalla propria azienda in un Paese straniero (McNulty, Brewster 2017).

neano Oldenburg e Brisset (1982). Secondo i due autori, i più comuni “luoghi terzi” della società contemporanea sono rappresentati da bar, ristoranti e caffetterie, che non sono definiti in base alle possibilità di consumo che offrono, bensì si caratterizzano per offrire uno spazio di condivisione sociale per i loro avventori.

Da una recente ricerca, condotta a Milano (Mortara e Scramaglia 2019) emerge come l'ibridazione sia diventata la parola chiave per descrivere una vasta tipologia di strutture, sia pubbliche sia private, che mostrano ampi segni di contaminazione sia spaziale, sia culturale. I cento spazi, censiti dalla ricerca e caratterizzati da una precisa localizzazione geospaziale, hanno dimostrato di essersi progressivamente trasformati in luoghi intesi come entità socioculturali (Zamagni e Venturi 2017) in cui la dimensione relazionale diventa prevalente rispetto alle altre funzioni. Come i “luoghi terzi” di Oldenburg (1989), i luoghi ibridi milanesi sono collocati in zone accessibili agli abitanti del quartiere, ma sono frequentati anche da persone di passaggio, attratte dall'atmosfera che si respira, dalle esperienze che si possono condividere e dalle relazioni che si possono intrecciare. Che si tratti di librerie che ospitano caffè, fioristi presso cui si può pranzare, vecchie officine trasformate in spazi di coworking o innumerevoli locali che uniscono alla ristorazione la possibilità di fruire di un'offerta culturale (mostre, concerti, spettacoli teatrali, cabaret), la dimensione sociale è ciò che rende questi luoghi ibridi speciali, ambienti in cui i frequentatori possono esprimere la propria individualità e che offrono, almeno in potenza, la possibilità di esperire qualcosa di nuovo e di imprevedibile dato che rappresentano uno spazio che accoglie persone molto diverse fra loro, provenienti da ambienti differenti e quindi portatrici di vissuti specifici.

4. La casa come luogo ibrido

Data la situazione contingente che ha messo in seria difficoltà qualsiasi tipo di relazione ravvicinata, in particolare quella che può avvenire nei luoghi pubblici di passaggio, è difficile immaginare oggi quali potrebbero essere i trend di sviluppo dei luoghi ibridi.

Da un punto di vista funzionale, al momento (febbraio 2021), il concetto di ibrido è ben rappresentato dalla casa. Mai come a partire dal marzo 2020 le persone si sono dovute accontentare di vivere all'interno delle mura dome-

stiche. Dentro al perimetro dell'abitazione si sono quindi concentrate tutte le funzioni tipiche dell'ibrido, oltre all'essere dimora, il lavoro, il tempo libero e le infrastrutture. Le case hanno aggiunto quindi alla loro funzione primaria quella di diventare un posto di lavoro e studio. Il lavoro da remoto, impropriamente definito *smart working*, è diventato improvvisamente una modalità molto diffusa, si calcola che durante i mesi di lockdown più rigido, in Italia, abbia coinvolto il 97% delle grandi imprese, il 94% delle pubbliche amministrazioni italiane e il 58% delle PMI, per un totale di 6,58 milioni di lavoratori, equivalente a circa un terzo dei lavoratori dipendenti italiani, a fronte dei 570mila censiti nel 2019 (Capoferro 2020). Per quanto riguarda lo studio, è ben nota la situazione di chiusura, durata parecchi mesi, in molti paesi del mondo, di scuole di ogni ordine e grado, chiusura che per le università perdura quasi ovunque.

Ma la casa si è adattata anche ad essere spazio ricreativo, in cui impiegare il proprio tempo libero, non limitato solo alla possibilità di intrattenimento mediatico (film, serie tv, musica, ecc.), ma teatro anche di attività sportive: l'allenamento domestico si è diffuso moltissimo come testimoniano anche le vendite di attrezzi quali pesi, cyclette e tapis roulant (Gervasio 2020).

Per quanto riguarda le infrastrutture, la possibilità, se non l'obbligo, di accedere via internet a molte delle funzioni della pubblica amministrazione ha inequivocabilmente alterato la modalità di fruizione di questi servizi.

Che dire della socialità? Al di là della riscoperta di una dimensione sociale familiare, ove questa sia possibile, la diffusione della rete ha, ancora una volta, supplito alla forzata mancanza di interazione sociale. D'altronde, la letteratura aveva già messo in evidenza come le *chatroom*, gli ambienti multi utenti o i *bulletin board* (Soukup 2006) mostrassero delle caratteristiche analoghe ai Third Place, se pure la realtà delle interazioni non si potesse esimere dall'idea di simulazione (Turkle 1996). In quest'ottica anche i social media possono fungere da "luoghi terzi", spazi di aggregazione sociale per milioni di persone che si confrontano e condividono interessi. E, come è noto, nell'ultimo anno è aumentato in maniera esponenziale l'uso di web e social, dei servizi di messaggistica, dei sistemi per le videochiamate oltre che quello dei servizi in streaming (musica, film, serie tv, videogiochi, podcast). I dati di WeAreSocial (Dara 2021) mettono in luce come, nel 2020, 4,66 miliardi di persone in tutto il mondo hanno avuto accesso a Internet: il 7,3% in più rispetto all'inizio dello stesso anno, una cifra che porta la penetrazione della Rete nel mondo a più del

59%. Sempre secondo la stessa fonte, la Rete viene utilizzata per cercare informazioni (63%), rimanere in contatto con familiari e amici (56,3%), guardare film e serie TV (51,7%), ma anche cercare aziende e prodotti (46,4%) o ascoltare musica in streaming (46,3%).

5. Conclusioni

Il concetto di ibrido sembra emergere come elemento fondamentale della contemporaneità. L'ibrido si declina in varie forme: è umano, architettonico, funzionale e anche tecnologico se si pensa alla figura del cyborg che rappresenta una forma ibrida per eccellenza, in cui la fusione di uomo e macchina dà origine a una entità nuova capace di percezioni e prestazioni straordinarie.

Le città si caratterizzano per essere un terreno fertile per lo studio di nuove forme di ibridazione: siano esse architettoniche, funzionali e/o relazionali. E proprio la città globale è il territorio d'elezione per i luoghi ibridi che attirano residenti, ma anche city user (Martinotti, 1993) e turisti. Milano, in particolare, si è rivelata ricca di questi luoghi capaci di interfacciarsi con il tessuto urbano, di consentire scambi ed esperienze preziose ai loro frequentatori, «[di scardinare] l'idea della fruizione culturale come tempo libero, come dopo-lavoro, come intrattenimento. [Luoghi che] Spesso sono lavoro, lo producono, se lo inventano» (Curti 2020).

La progressiva globalizzazione delle città, il numero crescente di turisti e viaggiatori, l'essere sempre più cittadini del mondo, la ricerca di esperienze, la volontà di conoscere nuove persone e sperimentare nuove culture erano tutti presupposti a favore dello sviluppo dei luoghi ibridi. Ma la pandemia che ha investito in mondo dagli inizi del 2020, e che non accenna a scomparire, ha posto un freno a qualsiasi forma di relazionalità e, di conseguenza, anche ai luoghi ibridi, in particolare alla loro dimensione sociale.

Il luogo ibrido del momento è la casa che assume funzioni varie e che si adatta alle differenti esigenze dei suoi abitanti nelle diverse ore della giornata. Nell'attesa che l'emergenza finisca e che si possa recuperare una socialità condivisa e ripensare nuove e forse più sostenibili forme di ibridazione, non resta che continuare a essere cittadini di spazi ibridi virtuali.

Bibliografia

- Avitabile F. (2013), *Prospettive ibride negli spazi urbani contemporanei*, Tesi di dottorato <http://www.fedoa.unina.it/9313/1/TESI%20AVITABILE.pdf>.
- Butler T. e Lees L. (2006), “Super-Gentrification in Barnsbury, London: Globalization and Gentrifying Global Elites at the Neighbourhood Level”, *Transactions of the Institute of British Geographers* 31(4), pp. 467-487.
- Capoferro P. (2020), *Osservatorio Smart Working 2020: oltre 5 milioni di italiani lavorano da remoto. Nuove strategie al vaglio delle organizzazioni*, <https://www.digital4.biz/hr/smart-working/osservatorio-smart-working-2020-5-milioni-di-italiani-lavoro-da-remoto-nuove-strategie-organizzazioni/>
- Curti I. (2020), *Esseri ibridi: una fotografia dei luoghi rigenerati*, 3 novembre, https://base.milano.it/esseri_ibridi/
- Dara V. (2021), *Il report Digital 2021 è la conferma che il digitale è componente essenziale della vita di tutti (soprattutto in tempo di pandemia)*, <https://www.insidemarketing.it/digital-2021-we-are-social-hootsuite-dati>
- Dubreuil W. (2017), *In Search of the Sweet Life in Marseille's Panier District*, 25 agosto, <http://francerevisited.com/2017/08/sweet-life-marseille-panier-district/>
- Fenton J. (1985), “Hybrid buildings”, *Pamphlet architecture* n.11, New York San Francisco.
- Gervasio M. (2020), “Technogym vola con l'home fitness”, *Il Sole 24 Ore*, 23 novembre, https://www.ilsole24ore.com/art/technogym-vola-l-home-fitness-ADhae82?refresh_ce=1
- Grzegorzczuk A. (2012), “Socio-spatial diversity of Marseille at the turn of the 21st century”, *Bulletin of Geography. Socio-economic Series* 17, pp. 45–55.
- Hamnett C. (1984), “Gentrification and residential location theory: a review and assessment”, D. T. Herbert e R. J. Johnston (a cura di), *Geography and the Urban Environment*, vol. 6, pp. 283-319, Wiley, Chichester.
- Holl S. (1985), “Foreword”, in Fenton J., “Hybrid buildings”, *Pamphlet architecture* n. 11, New York San Francisco 1985.
- Lees L. (2003), “Super-gentrification: The case of Brooklyn heights, New York City”, *Urban studies*, 40(12), pp. 2487-2509.
- Lees L., Slater T. e Wylie E. (2013), *Gentrification*, Routledge, New York e Londra.
- Martinotti G. (1993), *Metropoli. La nuova morfologia della città*, Bologna, Il Mulino.
- Mortara A. e Scramaglia R. (2019) (a cura di), *Spazi ibridi. Nuove opportunità sociali, economiche e urbane*, Milano, Lumi Edizioni.

- McNulty Y. e Brewster C. (2017), "The concept of business expatriates", McNulty Y., Selmer J. (a cura di), *Research Handbook of Expatriates*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, pp. 21-60.
- Nuvolati G. (2019), *Spazi ibridi in città*, 10 dicembre, <https://www.domusweb.it/it/architettura/gallery/2019/12/10/la-vivacit-urbana-spazi-liberi-e-ibridi-in-citt.html>
- Oldenburg R. (1989), *The great good place: Café, coffee shops, community centers, beauty parlors, general stores, bars, hangouts, and how they get you through the day*, New York, Paragon House Publishers.
- Oldenburg R. e Brissett D. (1982), "The third place", *Qualitative Sociology*, 5(4), pp. 265-284.
- Paddison R. (1993), "City marketing, image reconstruction and urban regeneration", *Urban studies*, 30(2), pp. 339-349.
- Patkar M. R. e Keskar Y. M. (2014), "Hybridization as a New Paradigm of Urban Development in metropolitan city, a case of Pune City, India", *International Journal of Innovative Research in Science, Engineering and Technology*, 3(1), pp. 8529-8536.
- Rojas Gaviria P. e Emontspool J. (2015), "Global cities and cultural experimentation: cosmopolitan-local connections", *International Marketing Review*, 32 (2), pp. 181-199.
- Semi G. (2015), *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Bologna, Il Mulino.
- Siscic J. (2020), "Quartieri ibridi: le Panier a Marsiglia. Una inaspettata rinascita turistica in un quartiere in via di gentrificazione", in Mortara A., Scramaglia R. (a cura di), *Spazi urbani come nuove opportunità di socializzazione, integrazione e attrazione turistica*, Milano, Lumi Edizioni, pp. 189-199.
- Soukup C. (2006), "Computer-mediated communication as a virtual third place: building Oldenburg's great good places on the world wide web", *New Media & Society*, 8(3), pp. 421-440.
- Turkle S. (1996), "Virtuality and its Discontents", *The American Prospect*, 7(24), pp. 50-58.
- Vitali P. (2012), Ibridi. Enti urbani di nuova generazione a funzioni complesse. Nuove tipologie e spazi ibridi, in Zanni F. (a cura di), *Urban Hybridization*, Milano, Maggioli Editore, pp. 303-331.
- Warren S. (1996), "Popular cultural practices in the "postmodern city", *Urban Geography*, 17(6), pp.545-567.
- Zimmermann E. (2012), "Play City. Considerations about hybridization in the contemporary city", *The Hybrid_Link 01*, <http://www.urbanhybridization.net/8light.pdf>.
- Zukin S. (1995), *The Cultures of Cities*, Oxford, Blackwell Publishers.
- Zamagni S e Venturi P (2017), *Da Spazi a Luoghi*, AICCON Short Paper 13, <https://www.aiccon.it/wp-content/uploads/2017/06/short-paper-13-1.pdf>.